

**Domenica 7 giugno 2020, Milano Valdese
1^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Genesi 8,6-12; 18-22 (Fine del diluvio; Noè esce dall'arca)

6 Dopo quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatta nell'arca **7** e mandò fuori il corvo, il quale uscì, andando e tornando, finché le acque furono prosciugate sulla terra. **8** Poi mandò fuori la colomba per vedere se le acque fossero diminuite sulla superficie della terra. **9** La colomba non trovò dove posare la pianta del suo piede e tornò a lui nell'arca, perché c'erano le acque sulla superficie di tutta la terra; ed egli stese la mano, la prese e la portò con sé dentro l'arca. **10** Aspettò altri sette giorni, poi mandò di nuovo la colomba fuori dell'arca. **11** E la colomba tornò da lui verso sera; ed ecco, aveva nel becco una foglia fresca d'ulivo. Così Noè capì che le acque erano diminuite sopra la terra. **12** Aspettò altri sette giorni, poi mandò fuori la colomba; ma essa non tornò più da lui...

18 Noè uscì con i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli. **19** Tutti gli animali, tutti i rettili, tutti gli uccelli, tutto quello che si muove sulla terra, secondo le loro famiglie, uscirono dall'arca. **20** Noè costruì un altare al **SIGNORE**; prese animali puri di ogni specie e uccelli puri di ogni specie e offrì olocausti sull'altare. **21** Il **SIGNORE** sentì un odore soave; e il **SIGNORE** disse in cuor suo: «Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza; non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. **22** Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai».

Care sorelle e cari fratelli,

che emozione essere di nuovo insieme dopo 13 domeniche nelle quali ci siamo visti attraverso uno schermo, ci siamo sentiti al telefono, ci siamo letti nella chat, ci siamo ascoltati e immaginati.

Come Noè siamo usciti dall'arca. Le nostre arche individuali, le nostre case dove ci siamo sentiti al sicuro. Nessuno di noi aveva posto tanta attenzione alla propria arca sino al 9 marzo 2020. Era soltanto un'area di passaggio. Un luogo dal quale partire e al quale tornare. Un luogo dove riporre ciò che amiamo o ciò che semplicemente ci serve per vivere. Un luogo per ricevere o vivere con persone care. Importante sì, ma mai vissuto con tutto il pathos che vi abbiamo riposto in queste settimane.

Noè ha vissuto circa 271 giorni e 271 notti sull'arca mentre la pioggia allagava la terra. E nell'arca Noè non era solo: c'era la moglie, i figli, le nuore, gli animali di ogni specie.

Noi per 119 giorni siamo stati in casa uscendo solo se necessario, con le certificazioni in mano, che dimostravano la legittimità di quella scelta. Nelle nostre arche siamo stati sole/i oppure siamo stati in troppi e lo spazio non era sufficiente per appartarci almeno qualche ora al giorno. Nelle arche personali alcune donne sono state uccise dai loro compagni o mariti. Ma alcuni di noi nella propria arca hanno invece trovato la zona comfort, con la/le persone giuste, nella quale sentirsi finalmente al sicuro, senza stress, senza quei pesi troppo grandi da portare nella vita di tutti i giorni, senza le performance di sempre dove dover dimostrare il meglio di noi e delle nostre abilità in ogni momento. Certo rimaneva il lavoro, ma c'era la possibilità di indossare una tuta tutto il giorno, di farsi un caffè quando se ne sentiva la necessità e soprattutto tenere fuori dalle pareti della nostra arca la paura, i problemi, i pensieri, le preoccupazioni, le ansie e gli altri che rappresentavano i possibili untori.

Fuori dalle nostre arche c'era il Covid 19, c'erano i morti, a volte persino ammassati senza una pronta sepoltura, gli ospedali colmi di malati, i medici e gli infermieri infettati.

Poi, quando il rumore della pioggia cessa, Noè apre la finestra e manda fuori il corvo. Uno di quegli uccelli che il popolo di Dio nell'Antico Testamento non era autorizzato a mangiare e non gli era permesso offrire come parte di un sacrificio a Dio. Il corvo era impuro perché si nutriva letteralmente di morte cibandosi della carne di animali o carcasse abbandonate.

Mentre il corvo va e viene Noè manda fuori la colomba, uccello che gli israeliti non potevano solo mangiare, potevano anche offrire in sacrificio al loro Dio. Al terzo tentativo la colomba non torna più perché ha costruito il suo nido sulla terra ora finalmente asciutta.

Dio allora dopo aver detto a Noè "*entra nell'arca*", luogo sicuro, ora, invece, dice "*ESCI DALL'ARCA e affronta tutto ciò che è là fuori.*"

Sarà un nuovo inizio. Ora è tempo di andare avanti. Non puoi rimanere nell'arca per sempre o sarai prigioniero di quella zona di comfort che hai creato per le tue necessità. L'arca di Noè e anche le nostre arche personali non sono state pensate per essere una dimora permanente, ma solo un rifugio temporaneo sicuro.

E così quell'arca, che aveva trovato il suo luogo di riposo in una delle cime della catena montuosa di Ararat che si trova nella regione in cui Turchia, Iran e Russia convergono attorno all'area del Mar Caspio e del Mar Nero, deve essere abbandonata perché Dio chiama Noè e gli chiede di uscire.

Anche a noi Dio chiede di uscire, perché Dio ha bisogno di noi, ha bisogno delle nostre azioni per riportare almeno un po' di respiro alla terra, alle sue figlie, ai suoi figli.

Dio ha bisogno di noi per far arrivare a chiunque *quell' odore soave* che scopre e che gli fa realizzare in cuor suo il pensiero: *«Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza; non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. 22 Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai».*

Dio sa già che l'umanità ricadrà nei suoi errori, ma sa anche che l'umanità è ciò che ha scelto, insieme a tutti i viventi, per condividere la buona terra.

Dobbiamo uscire dalle nostre arche personali perché le nostre voci si devono unire a quelle di quante/i continuano a dire, come George Floyd "I can't breathe". Dobbiamo rendere possibile che ogni nera/o su questa Terra torni a respirare a pieni polmoni. Dobbiamo aiutare la terra a smettere di dire "I can't breathe" dopo la devastazione delle acque mortificate dai rifiuti e le foreste private dalle radici di migliaia di alberi. Dobbiamo con responsabilità cambiare il nostro stile di vita.

Dobbiamo aiutare l'umanità considerata diversa in quanto a genere, orientamento, abilità, religione, ecc., a sospendere quel triste lamento che dice "I can't breathe" a causa delle norme sociali. Dobbiamo rendere possibile che chiunque possa sentirsi accolto da Cristo.

Non saremo mai da sole/i. Dio sarà al nostro fianco.

Usciamo dalle nostre arche. Portiamo il respiro di Dio nel mondo, un respiro che rende vivo tutto ciò che tocca.

Amen

7 giugno 2020 dopo 13 domeniche di chiusura da Covid19